ANNO XXVII / NUOVA SERIE / N. 23 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 18 giugno 1979 / L. 250 (arretrati L. 500)

lunedì

Delegazione cinese a Mosca per discutere i rapporti con l'URSS
(A PAGINA 5)

Nicaragua: governo provvisorio con le forze anti-Somoza
(A PAGINA 5)

Oggi corteo dall'Esedra a piazza SS. Apostoli dove parlerà Chiaromonte

Contro la tentata strage fascista Roma manifesta la sua collera e la sua forza

Per tutta la giornata migliaia di comunisti e di cittadini in visita alla sezione devastata - Migliorano le condizioni dei compagni feriti ricoverati negli ospedali - Testimonianze di solidarietà al PCI - «Dobbiamo riprendere l'assemblea interrotta»

ROMA — Due o tre cose colpiscono subito. E non è tanto il banchetto col drappo rosso davanti alla sezione assalita circondato di gente, e neppure i compagni sparpagliati a diffondere l'*Unità* tutto intorno a via Cairoli. No, la mobilitazione dei comunisti — per chiunque ci conosca — è qualcosa di quasi «naturale». Nella sezione assalita, tra i compagni che nemmeno ventiquattro ore fa si son visti scoppiare le bombe tra i piedi e sparare un caricatore di pistola addosso, c'è qualche altra cosa che colpisce. E' la grande sala, che le immagini dell'altra sera ci mostravano sconvolta e che oggi è tornata a posto; sono i bambini in braccio alle madri o tenuti per mano, bambini come la piccola Valentina di tre anni e mezzo che le schegge delle bombe hanno fortunatamente solo sfiorato: è la gente che riempie le quattro stanze della sezione, che è ferma sulle scale, che passa davanti al banchetto e firma un registro improvvisato di solidarietà, che discute. Gente, abbiamo detto, non solo compagni, neanche soltanto rappresentanti dei partiti (che pure sono arrivati anche ieri mattina) ma vecchi pensionati, e donne, e ragazzi della piccola parrocchia che è proprio lì accanto, schiacciata tra il cavalcavia della stazione e i palazzoni umbertini di questo pezzo di Roma.

Si parla con tutti. E chi c'era racconta ancora una volta come sono andate le cose, racconta della riunione in corso ormai da due giorni, della luce che a un tratto s'è spenta, delle revolverate sparate una dietro l'altra in mezzo alla gente seduta con le spalle rivolte ai killer, delle due esplosioni e della grandine di schegge di ferro mescolate ai frammenti di vetro di una vetrinetta andata in mille pezzi. E si parla anche della risposta immediata di ieri sera, del corteo in piazzale Tiburtino, della rabbia e della compostezza assieme. «Ora bisogna rispondere — dice un compagno — ancora di più e meglio a chi vuole il terrore e la paura». Fuori, accanto alla porta, c'è un manifesto affisso in migliaia di copie sui muri della città: chiama alla manifestazione di oggi pomeriggio, al corteo che partirà alle 17,30 da piazza Esedra per concludersi in piazza SS. Apostoli con un comizio del compagno Gerardo Chiaromonte, della Direzione del partito. E' un appuntamento a cui hanno aderito subito i sindacati unitari romani che hanno indetto anche uno sciopero di un'ora per consentire una partecipazione più ampia e forte dei lavoratori alla manifestazione.

Nessuna paura, insomma, tra i compagni, tra la gente. Nessun isterismo. «Nella trappola della ritorsione non ci cascheremo» dice un ragazzo. «E' il loro gioco di sempre, è il tentativo vecchio di costringerci in difesa, staccati dalla gente, ma non funzionerà». «Pensavano di trovare un partito in difficoltà — aggiunge un altro compagno della sezione, un ferroviere — pensavano di chiuderci dentro le sezioni e di stringerci attorno un cordone di paura. Ma oggi la sezione è più aperta di ieri».

Più aperta al quartiere, a questo pezzo difficile della città. Difficile per tanti motivi, perché teatro in questi anni di violenze pesantissime, perché sottoposto a fenomeni di disgregazione accelerati e incontrollati. «Tra piazza Vittorio e via Cavour — dice il segretario della FGCI — nei sabati neri del '77 e poi ancora più di recente, ci sono stati incidenti durissimi. Vetrine sfasciate, macchine bruciate, revolverate contro la polizia. Per troppa gente qui, dopo quelle giornate, la politica era diventata sinonimo di guerriglia, di violenza. E la presenza dei partiti democratici è per molti versi insufficiente, debole. Poche sedi, spesso chiuse, un comitato di quartiere che lavora tra mille difficoltà. E la sezione comunista che vive in questo tessuto fragile».

«Non solo fragile — aggiunge un altro compagno — letteralmente devastato. Vuoi un esempio: nello stesso palazzo della sezione, in un appartamento di quattro stanze vivono settanta (settanta) marocchini, immigrati illegalmente che dormono a turno qualche ora ciascuno. E di appartamenti così ce ne sono decine qui accanto alla stazione, mescolati alle pensioni di infimo ordine, alle mense per i poveri. Esquilino è un quartiere di passaggio: da qui partono le grandi strade che portano alla periferia, qui arrivano i treni, qui c'è il mercato più grosso e più popolare della città, qui i negozi. E i palazzoni di piazza Vittorio sono stati svuotati e trasformati in uffici. C'è una mescolanza strana tra povertà estrema, tra vecchi strati popolari e un ceto medio impiegatizio. I giovani qui ci vengono a scuola ma il pomeriggio ne trovi qualcuno solo nei bar. Un quartiere popoloso e vuoto contemporaneamente, un dormitorio di periferia messo però al centro della città».

«Qui la sezione — dice un compagno — ha 350 iscritti ma la maggioranza vive lontano e all'Esquilino ci viene solo a lavorare. Intendiamoci, questo non vuol dire che i comunisti siano isolati, chiusi in queste quattro mura, lontani dal quartiere. E la prova l'abbiamo avuta anche l'altra sera. Dopo gli spari, dopo le bombe non eravamo certo gli unici a stare in piazza». La gente è scesa dalle case, ha chiuso i negozi, è ve-

Roberto Roscani

SEGUE IN SECONDA

ROMA — La sezione del PCI subito dopo l'attentato.

L'emergenza non è finita

Roma è oggi una città in collera. Ha scritto qualcuno che, forse, si finisce con lo assuefarsi alle notti scosse dal tritolo fascista, e rassegnarsi ai pestaggi brutali di chi magari è colpevole solo di avere l'Unità *nella tasca della giacca. No, la gente di questa città non si è abituata: e ha capito — bastava trovarsi tra la folla accorsa davanti alla nostra sezione sabato sera e ancora ieri — che il messaggio di morte lanciato dai terroristi fascisti rappresenta una minaccia esiziale per la stessa convivenza, per le basi del vivere sociale. Collera e rabbia nascono dalla comprensione di questo rischio: e crescono nella sensazione, purtroppo non smentita dai fatti, che questo pericolo gravissimo sia sottovalutato, e quasi non avvertito, da chi per primo avrebbe l'obbligo di porvi riparo.*

Il terrorismo fascista ha compiuto ieri a Roma una operazione da guerra civile, e ha calcolato che, nell'inerzia dei poteri pubblici, potesse prodursi appunto, nella trappola delle ritorsioni, un effetto del genere. Ha sottovalutato però un fattore determinante, che è la maturità democratica non solo dei comunisti ma di tutto il popolo romano. Ma tutto indica che è proprio questa forza l'obiettivo che ci si propone di colpire, e che si continuerà a perseguire. Lo prova la brutale aggressione compiuta, nella stessa serata di sabato, contro un giornalista nel quartiere Vescovio: e lo conferma il criminale «volantino» recapitato dai NAR poche ore dopo l'attentato alla sezione comunista.

Opporre l'unità e la saldezza di tutti i democratici, di tutti i cittadini a questa strategia del sangue è il dovere primario delle forze politiche antifasciste. Ma questo, ancorchè decisivo, non è il solo terreno su cui la battaglia va vinta. Bisogna parlare chiaro: vi sono interi quartieri di Roma, zone anche centrali della città, che sono divenute — grazie alla passività di chi avrebbe dovuto impedirlo — delle vere enclaves *fasciste, dove tutto è possibile agli squadristi: il pestaggio, l'intimidazione, la violenza contro le persone e le cose.*

Altro che fine dell'emergenza! Proprio la serata di violenza sabato a Roma, dice che il pericolo per le istituzioni democratiche è più grave che mai, che un partito armato è sceso in campo, con i metodi della guerra civile, sotto le vecchie insegne e con i vecchi comandanti dell'eversione fascista. Dunque, i colpi inferti al terrorismo delle Brigate rosse non debbono distrarre né tranquillizzare. Non c'è stata ancora nessuna scoperta clamorosa di stati maggiori del terrorismo nero, eppure la sua organizzazione è già abbastanza forte da compiere una azione bellica come quella contro la sezione PCI dell'Esquilino.

Per la democrazia italiana, dunque, l'emergenza continua: guai se a non accorgersene fossero proprio i partiti e gli uomini che hanno la più diretta responsabilità nella tutela dello Stato democratico.

Berlinguer: «Una vasta mobilitazione unitaria e di massa»

ROMA — *Il segretario del PCI Enrico Berlinguer ha inviato alla sezione comunista Esquilino di Roma il seguente telegramma:*

«Ai feriti nel vile attentato fascista, ai loro familiari e a voi tutti, compagne e compagni giunga la più viva e fraterna solidarietà della segreteria del PCI e mia personale.

«Lo sdegno e la collera per l'attentato che ancora una volta insanguina la città di Roma e colpisce il nostro partito, allo scopo di mettere a repentaglio la convivenza civile debbono tradursi come non mai in una vasta mobilitazione unitaria e di massa per reclamare un fermo e deciso impegno del governo a tutela dell'ordine democratico nella città di Roma contro le bande criminali e terroriste da troppo tempo impunite.

«Ai comunisti spetta il compito di essere in prima fila come sempre nella vigilanza democratica e nella lotta per l'affermazione dell'unità del popolo romano attorno agli ideali antifascisti, di democrazia e di rinnovamento della società».

Il terrorismo fascista a Roma

- Adesso si tenta di ricostruire quei drammatici momenti
- Picchiato selvaggiamente dopo aver ricevuto molte minacce
- Sdegno e proteste in tutta Italia
- Tutto il giorno insieme ai compagni negli ospedali
- Altri attentati a Milazzo Torino e Verona

(A PAGINA 2)

La percentuale supera dovunque quella delle ultime politiche

Più alta l'affluenza alle urne in Sardegna per il voto regionale

I seggi aperti sino alle 14 di oggi - In serata i primi risultati - Si è svolta regolarmente la prima giornata di voto per il referendum sulla separazione di Venezia e Mestre

DALL'INVIATO

CAGLIARI — Si concludono alle 14 di oggi le operazioni di voto per il rinnovo del Consiglio regionale sardo. Lo appuntamento elettorale interessa in tutta l'isola oltre un milione di elettori (per la precisione: 1.096.764 cittadini) suddivisi in quattro collegi: Cagliari, Sassari, Nuoro ed Oristano.

Alle ore 17 — secondo dati forniti dal servizio elettorale della Regione — la percentuale dei votanti era la seguente:

provincia di Cagliari: 30,13 (politiche '79: 26,8; regionali '74: 28,5)

Cagliari capoluogo: 31,14 (politiche '79: 30,38; regionali '74: 31,1)

provincia di Nuoro: 27,5 (politiche '79: 23,9; regionali '74: 27,6)

Nuoro capoluogo: 26,9 (politiche '79: 25,5; regionali '74: 27,8)

provincia di Sassari: 29,25 (politiche '79: 24,29; regionali '74: 26,3)

Sassari capoluogo: 30,24 (politiche '79: 26,9; regionali '74: 26,8)

provincia di Oristano: 30,29 (politiche '79: 24,3; regionali '74: 30,5)

Oristano capoluogo: 31,42 (politiche '79: 30,00; regionali '74: 34,5).

Si vota in 2.009 sezioni per eleggere la più numerosa assemblea di tutta la storia sarda. Ottanta consiglieri, 5 in più rispetto alle consultazioni precedenti. I partiti e i movimenti che partecipano alla competizione per il rinnovo dell'assemblea regionale sono complessivamente 13. PCI, DC, PSI, PSDI, PRI, PLI, MSI, DN, PdUP, Nuova Sinistra Sarda, Partidu Radicale Sardu, Socialismu e Libertade, si presentano in tutti e quattro i collegi, mentre il «Movimento ecologico sardo» ha una lista soltanto per la circoscrizione di Sassari. In tutta la regione il PCI è pienamente mobilitato anche in queste ultime ore: le sezioni aperte, i compagni impegnati nella vigilanza e nella diffusione della stampa comunista.

Il Comitato regionale sardo ha rivolto un appello agli elettori: vi si conferma tra l'altro il giudizio fortemente negativo sull'esperienza di governo che ha determinato il ritorno dei comunisti e delle sinistre all'opposizione. «La Giunta regionale — afferma il documento — ha rifiutato una politica di programmazione e non ha neppure speso, se non in minima parte, i miliardi disponibili per la rinascita. E' invece proseguita la tradizionale politica degli interventi a pioggia, dei sussidi e delle erogazioni clientelari».

I comunisti ribadiscono gli impegni essenziali del proprio programma per la Sar-

f. fu.

SEGUE IN SECONDA

Cagliari in serie A e Parma in serie B Davis: azzurri o.k. Lugo: 1° Baronchelli

- Il campionato di B ha dato altri due responsi definitivi: dopo l'Udinese, il Cagliari s'è guadagnato la promozione matematica in A; la Nocerina, con Varese e Rimini, è la terza squadra retrocessa. Il Parma, vincendo lo spareggio al «Menti» di Vicenza contro la Triestina, è promosso in serie B.
- Ottime prove dei motociclisti italiani a Fiume: Lazzarini ha trionfato nelle mini cilindrate; Rossi ha vinto nella categoria 250, mentre, nelle mezzo litro, Ferrari si è guadagnato la seconda piazza alle spalle del solito Kenny Roberts.
- Nella Coppa Davis, con una prova maiuscola di Barazzutti opposto a Pibak, la squadra italiana ha avuto ragione della Polonia e si è aggiudicata il passaggio al turno successivo.
- Nel Giro di Romagna, successo di Baronchelli secondo pronostico. Il bresciano, giunto sul traguardo di Lugo con Lualdi, Visentini e Amadori, li ha «bruciati» sul filo con un rush irresistibile. Fraccaro (quinto) è giunto sul traguardo con un distacco di 1'10"

(I SERVIZI NELLE PAGINE SPORTIVE)

Nelle relazioni sovietico-americane

A Vienna non ancora una svolta, ma nuovi e positivi segnali

Previsti oggi altri due incontri fra Breznev e Carter - Negli USA il Presidente affronterà nel Congresso gli oppositori

DALL'INVIATO

VIENNA — La spinta alla crisi della distensione è sbloccata; Unione Sovietica e Stati Uniti tentano di definire il nuovo contenuto di una politica di cooperazione: questo sembra essere il risultato del vertice di Vienna che si concluderà alla fine della mattinata di oggi. Non è ancora una svolta nelle relazioni sovietico-americane, ma una sensibile e positiva correzione di rotta. Il pericolo della collisione è oggi assai meno accentuato di ieri e la prospettiva verso cui ci si muove è quella della cooperazione. Sia Breznev, sia Carter non hanno perduto occasione, in questi giorni, per ribadire il concetto cui tutto il vertice si è ispirato: la ricerca della strada per arrestare la tendenza alla crisi della distensione e il parallelo tentativo di rilanciare una politica di dialogo. Il primo obiettivo sembra essere stato raggiunto. Il secondo richiederà probabilmente ancora un lungo lavoro.

E' un giudizio che dovrà essere verificato alla luce delle conclusioni e dei documenti che le accompagneranno. Ma esso appare sin d'ora sufficientemente fondato. Il risultato più concreto degli incontri tra i capi delle due superpotenze è l'accordo sulla limitazione delle armi strategiche (SALT 2). A di là dei dati numerici — largamente noti — il suo significato sta nell'arresto della spirale della crisi anche se non ancora nella costruzione di una intesa. E' ovviamente un fatto larghissimamente positivo. Esso, tuttavia, non può essere considerato nè definitivo, nè irreversibile prima che le due superpotenze abbiano compiuto un buon tratto di strada verso l'accordo sul SALT 3 che costituirà un elemento ben più consistente di vero e proprio disarmo.

C'è un impegno in tal senso. Nel senso, cioè, del rapido inizio della trattativa. Ciò è molto importante anche se il mantenimento di questo impegno è fortemente condizionato dalle vicende internazionali, da una parte, e interne, dall'altra. Si tratta, ad ogni modo, di un accordo — quello sul SALT 2 — e di un impegno — quello sul SALT 3 — che marcano, come si è detto, un notevole mutamento nei rapporti tra le due superpotenze e che possono aprire un varco di una certa ampiezza attraverso cui far passare la ricerca di un nuovo contenuto della politica di distensione. Una manifestazione altamente significativa della volontà comune di andare avanti lungo questa strada si è avuta ieri quando, per la prima volta dopo il 1945, i ministri della Difesa e i capi di stato maggiore dell'URSS e degli Stati Uniti si sono riuniti a parte per esaminare gli aspetti tecnici dell'applicazione del SALT 2 e iniziare una prima valutazione delle possibili implicazioni del SALT 3.

Nella stessa ottica vanno valutati gli altri impegni che, a quanto sembra, emergeranno dal vertice: da quello relativo al miglioramento delle relazioni economiche tra URSS e Stati Uniti a quello della trattativa multilaterale sulla riduzione delle truppe in Europa; da quello su più intensi contatti tra le due superpotenze a tutti i livelli, a quello sulla necessità di restringere le aree di conflittualità che minacciano di coinvolgere gli interessi degli Stati Uniti o dell'Unione Sovietica e che, comunque, si ripercuotono sui rapporti tra Mosca e Washington.

Sarebbe forse imprudente definire tutto questo come lo abbozzo di un nuovo «*codice di coesistenza*». Ma è sicuramente realistico ritenere che il vertice di Vienna ha fornito una base a tale ricerca. Si tratta, ripetiamo, di prime valutazioni. Il Presidente dell'URSS e quello degli Stati Uniti avranno ancora due incontri nella mattinata di oggi prima della firma dell'accordo SALT 2: uno cui saranno presenti solo gli interpreti e un altro allargato alle due delegazioni.

All'inizio del vertice un incontro riservato tra Carter e Breznev veniva prospettato solo come una eventualità. Il fatto che avvenga invece viene generalmente considerato come un indice della soddisfazione di entrambe le parti per il lavoro compiuto nelle due intensissime giornate di trattativa.

I due Presidenti lasceranno Vienna nelle primissime ore del pomeriggio della stessa giornata di oggi. Breznev, visibilmente affaticato (nella mattinata di ieri è stato aiutato da Carter a tenersi in equilibrio dopo aver inciampato davanti alla sede della ambasciata sovietica), ha annullato tutti gli impegni per i prossimi giorni, come si ricava dalla notizia del rinvio della visita a Mosca del Presidente della Colombia. Il Presidente degli Stati Uniti Carter, invece, conta di esporre al Congresso, subito dopo il suo arrivo a Washington, i

Alberto Jacoviello

SEGUE IN SECONDA

Metallurgici: domenica senza risultati

Trattative nulle Domani sciopero generale unitario

La crisi del negoziato denunciata dalla FLM - Le varie modalità dell'astensione

Sciopero generale domani nell'industria, nell'agricoltura, nel commercio, nel pubblico impiego, nei servizi (con modalità diverse per ridurre al minimo i disagi degli utenti). Un Paese paralizzato nei suoi gangli essenziali, milioni di lavoratori in lotta, chiamati alle manifestazioni promosse ovunque da CGIL-CISL-UIL. Perchè questa massiccia astensione dal lavoro? Gli interlocutori sono due: 1) gli imprenditori pubblici e privati che si ostinano a perder tempo per non rinnovare i contratti di lavoro di metalmeccanici, chimici, edili, tessili (proprio ieri un ennesimo incontro con i metalmeccanici ha vanificato ogni prospettiva immediata di sblocco); 2) il governo che ha attaccato le prerogative, il potere del sindacato varando aumenti non contrattati per i dirigenti statali, non applicando accordi scaduti, facendo proprie le impostazioni della Confindustria sui contratti di lavoro.

Lo sciopero sarà di quattro ore per l'industria, l'agricoltura, il commercio e per certi servizi come quelli addetti alla luce, acqua e gas (garantendo però l'erogazione). Otto ore di sciopero sono proclamate per statali, parastatali, dipendenti degli Enti locali; quattro ore invece per i dipendenti dei monopoli e ospedalieri (anche qui saranno garantiti tutti i servizi di emergenza e indispensabili).

Nel settore dei trasporti le modalità sono diverse: ferrovieri addetti alla circolazione dei treni sciopero dalle 10 alle 12; impiegati delle FS, anticipo dell'uscita di 3 ore; ferrovieri degli impianti fissi non addetti alla circolazione, quattro ore di sciopero. Gli autoferrotranvieri sospenderanno il lavoro per due ore (fissate in sede locale). Autotrasportatori, dipendenti delle autostrade e marittimi, sciopero di 4 ore. Portuali: 2 ore. Trasporto aereo (piloti, assistenti di volo, personale di terra), sospensione dal lavoro dalle 11,30 alle 12; mezz'ora di sciopero anche per i vigili del fuoco dei servizi antincendio aeroportuali. Nei settori dell'informazione, dello spettacolo e dello sport le astensioni saranno articolate in modo da garantire i servizi.

Numerose le manifestazioni annunciate. Tra queste Bologna (con Lama), Bari (Marini), Venezia (Marianetti), Milano (Ravenna), Torino (Garavini), Genova (Bugli), Brescia (Trentin), Crotone (Scheda), Salerno (Rossitto), Roma (Crea), Arezzo (Romei), Siena (Giunti), Firenze (Pagani), La Spezia (Buttinelli), Napoli (Verselli).

Una mobilitazione straordinaria (le assenze di Carniti e Benvenuto sono dovute alla partecipazione al vertice di Tokio), attorno ai temi contrattuali, così connessi a possibili nuovi sviluppi per l'economia italiana. Anche ieri l'incontro domenicale tra FLM e Federmeccanica ha subito una battuta d'arresto ed è stato aggiornato a mercoledì. Il sindacato aveva proposto un «fine settimana» di serrate trattative, puntando a significativi passi avanti. Ma gli imprenditori privati si sono assunti la responsabilità — come denuncia la FLM — di vanificare questa prospettiva. Il negoziato è considerato «*largamente in crisi*», «*condizionato da posizioni intransigenti*». Ma non basta: la nota della FLM sostiene che «*data la natura strategica dei nodi ancora irrisolti*» la delegazione padronale «*deve essere costantemente al suo massimo di rappresentanza politica*», anche per evitare una «*incapacità di decisione e di scelta*». Insomma i massimi leader dell'imprenditoria privata, a quanto pare, snobbano la trattativa: un atto di irresponsabilità indefinibile. Ad ogni modo la FLM terrà oggi, su questi problemi, una conferenza stampa.

Che cosa è emerso in questo «fine settimana» di trattative senza risultati utili? Gli imprenditori propongono, per l'orario, il godimento delle festività soppresse in forma scaglionata negli anni e una ulteriore riduzione d'orario ma con due vincoli: 1) il mantenimento del regime settimanale delle 40 ore; 2) la disponibilità a contropartite come la liquidazione del controllo sindacale sullo straordinario, l'aumento indiscriminato dei turni al nord, la limitazione degli attuali diritti sindacali. Sono vincoli che annullano la proposta della FLM di utilizzare le riduzioni di orario per aumentare l'occupazione al Sud e tendono a peggiorare le attuali condizioni di lavoro.

Anche per il sistema di qualifiche tra operai e impiegati gli imprenditori propongono un aumento del numero delle categorie impiegatizie, uno schema di riparametrazione giudicato «*riduttivo e inaccettabile*», un rifiuto alla riforma degli scatti. Queste le proposte padronali alla vigilia dello sciopero generale. Uno sciopero sul quale gli organi di informazione sembrano aver steso un velo di silenzio, ma che saprà dare — come la manifestazione dei metalmeccanici il 22 — una risposta vera a chi non vuol fare i contratti o un segnale alle forze politiche.

b. u.